

L'altra faccia della crisi la scopri nelle aule dei nidi. E non serve cercare dove non sono mai decollati. Il territorio che li ha inventati e fatti conoscere in tutto il mondo, oggi si ritrova con un crescendo di rinunce, posti che rimangono vuoti, famiglie in cassintegrazione o a stipendio ridotto per cui è più conveniente tenere i bimbi a casa. Come succede a Galliera, comune del Bolognese colpito dal terremoto, con la disoccupazione che cresce e l'asilo che si svuota. O come succede a Sonia, che per paradosso è educatrice proprio in un nido di Bologna: «A fine mese toglierò mio figlio dall'asilo. Non me lo posso più permettere».

Sonia vive a Budrio, nella cintura bolognese. I nonni sono lontani, lei chiede il part time perché altrimenti dovrebbe pagare anche una baby sitter per la bimba più grande - i turni dell'orario ridotto infatti non sono fissi e non le permettono di organizzarsi -, oltre alla retta del nido. Retta che è di 520 euro, «e non siamo nemmeno in fascia massima. Io guadagno 700 euro al mese, il mio compagno è libero professionista, ingegnere edile che con la crisi si è riconvertito: oggi lavora e domani chissà. Abbiamo la casa di proprietà, ma con il mutuo. Mi pesa fare rinunciare il piccolo al nido, avevamo iniziato l'inserimento. Ma così stanno le cose».

OCCUPAZIONE FEMMINILE A RISCHIO

Lei, che ha tenuto negli anni decine e decine di bimbi, non potrà dunque garantire a suo figlio un servizio finora sempre ambito dalle famiglie, e le liste d'attesa erano lì a dimostrarlo. Ora invece per la prima volta nei 59 comuni della provincia le domande sono calate, 386 in meno. Un crollo del 30% in alcuni casi, «concentrato nelle zone industriali, che rischia di colpire soprattutto le donne», spiegava l'allora assessore Giuliano Barigazzi. E se succede qui, dove il nido è tradizione consolidata, si può immaginare quali siano le scelte in regioni dove il tasso di copertura (che a Bologna rimane del 35%, il triplo della media nazionale) raggiunge a fatica le due cifre. E dove quindi a maggior ragione rimane una chimera far crescere l'occupazione femminile, quella che - ha certificato la Banca d'Italia - se toccasse quota 60% come in Emilia-Romagna porterebbe a un aumento del 7% del Pil. Tenere i più piccoli a casa costringe infatti quasi sempre la madre a rinunciare al lavoro, magari precario. O allontana ancor più la possibilità che ne trovi uno. Un circolo vizioso che ora spaventa anche l'Emilia.

Bologna ha fatto eccezione, e forse c'è un perché, «abbiamo quasi 80 fasce di contribuzione, chi è più in difficoltà non paga nulla - spiega Marilena Pillati, titolare della Scuola nella giunta Merola -, oltre a misure anticrisi come la rimodulazione della retta in corso d'anno se si perde il lavoro». Una strada seguita da una quarantina di municipi del Bolognese, tra sconti, revisione degli scaglioni Isee, trasformazione di sezioni da tempo pieno a parziale. Misure che però non sempre fanno presa. Sonia ad esempio ha chiesto di rivedere la retta «ma



Un asilo nido di Milano. Anche il Lombardia c'è un problema di caro-nido FOTO LUANA MONTE/BUENAVISTA

Nella terra degli asili il nido diventa un lusso

IL CASO

ADRIANA COMASCHI
BOLOGNA

Per la prima volta nel Bolognese iscrizioni in calo a causa della crisi. I sindaci: «Se non si creano posti di lavoro il nostro welfare non potrà più reggere»

era previsto solo in caso di part time imposto». A Galliera, poi, invertire la tendenza non è semplice. «Abbiamo 800 disoccupati su 5.700 residenti, altri cento posti sono a rischio», denuncia il sindaco Anna Vergnana: così, quando il lavoro diventa un lusso non stupisce che nell'unico nido i 30 posti vacanti su 60 rimangono tali, «abbiamo azzerato la lista d'attesa di 20 bambini e ci siamo aperti ad altri comuni, ma non c'è richiesta». Questo poi apre un'ulteriore problema. «Il calo delle entrate mette in crisi la gestione del nido», di cui il contributo delle famiglie copre solo il 30%, negli altri servizi si arriva al 40%: «Se non si creano nuovi posti di lavoro - è l'impetuosa analisi - il nostro welfare non reggerà».

Il nodo insomma è sempre quello, «la capacità dei Comuni di garantire ancora i servizi attuali. Serve un sostegno agli Enti locali - suggerisce Pillati - perché possano fare politiche tariffarie eque, che consentano alle famiglie di usufruire del nido anche se in difficoltà». In gioco c'è molto, e non solo sul versante del diritto delle donne a stare alla pari sul mercato del lavoro. La fuga dai nidi infatti rappresenterebbe «un doppio danno. Tenere i bimbi a casa in questa fascia di età riduce le loro possibilità di sviluppo, questo ormai è assodato - avverte Adriana Lodi, che assessore con Guido Fanti fece di Bologna un'apripista nazionale aprendo i primi nidi - . La gioventù che avremo tra 18 anni è quella che creiamo adesso».

IN ITALIA UN PROBLEMA DIFFUSO

Tremila euro l'anno, la «tassa bambino» mette in ginocchio molte coppie

Trecentodieci euro al mese che, considerando 10 mesi di utilizzo del servizio, portano la spesa annua a famiglia a più di 3.000 euro. Tanto costa mediamente in Italia, secondo un rapporto di Cittadinanza attiva, mandare il proprio figlio all'asilo nido comunale, fra difficoltà di accesso, alti costi e disparità economiche tra aree del Paese difficili da giustificare: in una provincia, la spesa mensile media per il tempo pieno può avere costi anche tre volte superiori rispetto ad un'altra provincia, e doppi tra province

nell'ambito di una stessa regione. Ad esempio, a Lecco la spesa per la retta mensile, di 547 euro è 7 volte più cara rispetto a Catanzaro (70 euro), il triplo rispetto a Roma (146 euro) e più che doppia rispetto a Milano (232 euro). Marcate differenze anche all'interno di una stessa regione: in Veneto, la retta più cara, in vigore a Belluno (525 euro mese per il tempo pieno) supera di 316 euro la più economica registrata a Venezia. Analogamente nel Lazio la retta che si paga a Viterbo (396) supera di 250 la

più economica registrata a Roma. E le differenze ci sono anche tra le realtà che hanno il tempo ridotto: al Sud, in Sicilia tra la retta di Caltanissetta (220) e quella di Agrigento la differenza è di 130. Oggetto della ricerca sono state le rette applicate al servizio di asilo nido comunale per la frequenza a tempo pieno (in media, 9 ore al giorno) e, dove non presente, a tempo ridotto (in media, 6 ore al giorno), per cinque giorni a settimana. I dati si riferiscono al 2012, quindi è possibile che le tariffe abbiano avuto un ritocco verso il rialzo.

Prostituite a 15 anni Cinque arresti a Roma

SILVIA GIGLI
sgigli@unita.it

Prostituite minorenni in un appartamento nel quartiere «bene» dei Parioli, a Roma. Due adolescenti, entrambe studentesse di liceo, si prostituivano a soli quattordici e quindici anni in una casa chiusa occultata dietro la patina perbene di un alloggio dei quartieri alti. A scoprire la scandalosa vicenda sono stati i carabinieri del Nucleo investigativo che hanno arrestato cinque persone, tutte di nazionalità italiana. Induzione e sfruttamento della prostituzione minorile, produzione di materiale pedopornografico per procacciare clienti, sfruttamento della prostituzione di donne maggiorenni attuato parallelamente da P. N. e I. M. sono i capi di imputazione. L'ordine di custodia cautelare in carcere è stato emesso dal gip di Roma, Maddalena Cipriani, su richiesta dei pm Maria Monteleone e Cristiana Macchiusi. Tra gli arrestati c'è anche un cliente, D. M., che, consapevole della minore età di una delle ragazze, aveva tentato di estorcere del denaro per non divulgare video ritraenti gli incontri sessuali.

Scandalo nello scandalo, è finita in manette anche la mamma della quattordicenne, una barista che era perfettamente al corrente dell'attività della figlia e che addirittura riceveva parte dei proventi che finivano nelle tasche dell'adolescente. E i denari dovevano essere tanti - venivano pagate fino a 300 euro per le loro prestazioni - dal momento che quasi tutti i pomeriggi, dopo scuola, le ragazze andavano ad esercitare nella casa di appuntamenti. Pare che utilizzassero il denaro anche per acquistare droga per uso personale.

A denunciare il fatto è stata la mamma della quindicenne, figlia di professionisti, esasperata e preoccupata per la strana aggressività della ragazza e la sua ingiustificata disponibilità economica, tanto che era anche andata a vivere da sola. Un comportamento anomalo che ha spinto la madre a rivolgersi alla caserma di via Selci per sporgere denuncia. Dalle indagini dei carabinieri è così emerso che la giovane era stata adescata nel maggio scorso sul social network «Bakeca Incontri» da tre uomini (P. N., S. R. e I. M.) che l'avevano avviata alla prostituzione, procacciandole clienti e trattenendo una percentuale sui compensi. La ragazza aveva poi convinto una sua compagna di scuola a seguire la sua strada. Negli ultimi tempi la prostituzione delle due adolescenti era «gestita» da I. M., che aveva trasformato in casa chiusa un appartamento in via Parioli e gestiva i clienti, che venivano trovati con inserzioni su siti di incontri on line, dove le ragazze apparivano come maggiorenni.

Il caso non stupisce più di tanto la psicologa e psicoterapeuta Anna Oliviero Ferrari che dirige la rivista degli psicologi italiani «Psicologia Contemporanea». «Sono frequenti le storie di giovani che per la cocaina arrivano a prostituirsi - spiega Oliviero Ferrari - ma in questo caso c'è un fattore più importante: la prostituzione viene presentata come un lavoro come gli altri e in questo modo, per gli adolescenti, non è più tabù. Questi ragazzi sono vittime, corrotti dall'ipersexualizzazione dei media, di internet, dei film, degli spot. Se dai genitori non viene offerta una scala di valori diventano possibili anche storie incredibili come questa, dove da una parte c'è la famiglia «bene» in conflitto con la figlia, dall'altra una mamma che approva e intasca i soldi. Bisogna recuperare la famiglia prima dei giovani, perché il problema degli adolescenti sono sempre gli adulti».

La Curia bolognese: vade retro Halloween

GIGI MARCUCCI
BOLOGNA

«Dolcetto o scherzetto?» Nessuno dei due. Nel migliore dei casi una porta chiusa gentilmente in faccia, nel peggiore un anatema. La Curia di Bologna chiama i fedeli bolognesi a mobilitarsi contro Halloween, la festa di origine celtica importata dagli Usa, come la Coca Cola e gli hamburger, ma vista dalla Chiesa del capoluogo emiliano come potenziale veicolo di occultismo. «La proposta di celebrare con un rito cristiano la sera del 31 ottobre risponde all'esigenza di riproporre lo spirito giusto della vigilia di Ognissanti a fronte di una deriva commerciale e carnevalesca di gusto horror, che la moda di Halloween ha imposto, soprattutto ai giovani e giovanissimi, negli anni recenti», spiega monsignor Gabriele Cavina, provicario

generale dell'Arcidiocesi, in un intervento pubblicato domenica da *Bologna 7*, inserto domenicale della *Curia* su Avvenire.

Quindi via a processione e preghiere. Non solo a Bologna ma anche a Sesto Imolese, dove la parrocchia di Santa Maria Assunta ha promosso una «via lucis» con «adorazione notturna e rosario di riparazione dei riti di occultismo che si compiranno in questa santa notte». L'iniziativa ha avuto il patrocinio del Gruppo di ricerca ed informazione socio-religiosa (Gris) della Diocesi imolese. Prima della processione, ci sarà spazio per una video-intervista a don Gabriele Ghinassi, dal titolo: «Halloween? Una festa cattolica svuotata di luce dai protestanti e riempita di tenebre dagli occultisti». Poi la «via lucis», annunciata da un volantino pubblicato sul sito del Gris, nel quale si sottolinea che Hal-

loween letteralmente è la «Vigilia di tutti i santi», dunque la «festa dell'alba della santità» che vede protagonisti «martiri e confessori della fede». La valenza dell'appuntamento è sottolineata, infine, con una frase del politico e filosofo inglese Edmund Burke: «Ciò che rende possibile al malvagio trionfare è che i buoni non fanno nulla».

Dunque «vade retro Halloween». Perché il diavolo, oltre che nel dettaglio, può annidarsi nel cioccolatino. Lo fa capire monsignor Cavina, che giovedì sera, guiderà la preghiera a San Girolamo della Certosa. Al termine è prevista anche la distribuzione delle «fave dei morti». Dice il prete: «La tradizione ci consegna anche il dolcetto, ma qui non c'è la beffa di uno scherzetto».

Ancora più severa la Conferenza episcopale emiliana. «Oggi Halloween è una festa importante per i satanisti e

corrisponde alla vigilia dell'anno nuovo secondo il calendario delle streghe», si legge nel volume «Religiosità alternativa, sette, spiritualismo. Sfida culturale, educativa, religiosa» pubblicato dalla Libreria Editrice Vaticana. Conclusione: «Il cristiano non può accettare tale festa, così com'è proposta oggi». È sicuramente un punto di vista. Come quello di chi ricorda che il nome Halloween deriva da *All-Hallows-Eve*, che indica, in inglese antico, la notte prima di Ognissanti. Insomma, la festa, per quanto di importazione, non evocerebbe necessariamente culti del maligno o streghe impegnate in un baccanale. Ma in fondo, se come disse l'arcivescovo Giacomo Biffi, Bologna è città «sazia» oltre che «disperata», potrà anche fare a meno di qualche dolcetto. La cosa strana, semmai, è che quello della Curia non sia uno scherzetto.